

**A qualche amico e a qualche conoscenza del mondo dei media, della politica e delle comunità religiose ;  
A tutte le persone interessate;**

**1. Dopo il voto sull'iniziativa anti-minareti (29 novembre 2009)  
Dal terremoto alla ricostruzione**

di Shafique Keshavjee<sup>1</sup>

(texte traduit du français par Gabriele Palasciano)

“C'è un tempo per distruggere ed uno per ricostruire” Ecclesiaste 3, 3

Il consenso del 29 novembre 2009 sull'iniziativa anti-minareti, da parte del 57,5% della popolazione svizzera, è stato uno choc<sup>2</sup>.

\* Choc per i promotori stessi che non si aspettavano un tale successo.

\* Choc per altre personalità del mondo politico, mediatico e religioso che, opposti all'iniziativa, hanno scoperto che una grande parte della popolazione svizzera non li aveva considerati.

\* Choc per molti musulmani della Svizzera, dell'Europa e del mondo che, sovente, hanno scoperto che qualcosa della loro religione era denunciata, criticata e discriminata.

\* E, oggi, si aggiunge uno choc tra questi gruppi ...

Non è facile avere una parola chiara su questo choc e sui suoi effetti, poiché è praticamente impossibile indirizzarsi, con *una stessa parola*, a queste tre tipologie di pubblico così diverse e così disparate<sup>3</sup>.

Dunque, tre parole sono necessarie:

1. per i musulmani della Svizzera (dell'Europa e del mondo)
2. per i promotori dell'iniziativa
3. per gli oppositori all'iniziativa

A questo, occorre aggiungere una quarta parola per raggrupparle<sup>4</sup>.

**1. Una parola per i musulmani della Svizzera (dell'Europa e del mondo)**

Alla grande maggioranza dei musulmani che interpretano e vivono pacificamente l'islam, rispettando *coscienziosamente* la Costituzione svizzera e le convenzioni dei diritti umani, è importante dire: **“Questo voto non è rivolto a voi!”**. **“Con voi, e tutti insieme, noi vogliamo continuare a creare una Svizzera aperta e rispettosa dei suoi valori fondamentali che sono: la libertà, la democrazia, l'indipendenza, la pace, il rispetto dell'altro e l'equità** (cf. il Preambolo della Costituzione federale)”.

Diversamente, ad una piccola minoranza di musulmani che difendono un islam letteralista, militante e conquistatore<sup>5</sup>, e che rispetterebbero *strategicamente* la Costituzione svizzera e i diritti umani (con lo scopo di usufruire di questa libertà religiosa per imporre dei valori ed una forma d'islam dominatore), è importante dire con la stessa chiarezza: **“Questo voto si indirizza a voi!”**. **“Gli svizzeri<sup>6</sup> non vogliono veder sparire i loro valori giudeo-cristiani ed umanisti, e questi stessi valori non sono negoziabili”**.

A tutti i musulmani non è inutile ridire: **“L’articolo costituzionale adottato non vieta la costruzione delle moschee, ma quella dei minareti”**. E paradossalmente, su questo punto, tanto i promotori opposti ad un islam “tradizionalista” che i sostenitori di un islam “tradizionalista” potrebbero essere d’accordo!<sup>7</sup> Ed a tutti i musulmani è importante ricordare: **“Tra i valori che non sono negoziabili in Svizzera occorre menzionare: la libertà di credere, di non più credere, di non credere e di credere diversamente; l’uguaglianza piena tra l’uomo e la donna; il rispetto della maggioranza e quello delle minoranze; l’attaccamento alla democrazia, una neutralità dello Stato in favore del bene di tutti, il non dominare di un gruppo su di un altro gruppo; la protezione del più debole ... Ci sono voluti secoli per conquistarli. Non si può tornare indietro”**.

Poiché molti di questi valori sembrano contraddetti da alcuni testi fondatori dell’islam (cf. documento allegato dal titolo “I testi difficili dell’islam che chiedono delle spiegazioni”), è importante che i musulmani possano rassicurare gli svizzeri spiegandogli come loro li interpretano oggi, e quale compatibilità essi vedono tra questi testi, la loro interpretazione e la Costituzione.

## **2. Una parola per i sostenitori dell’iniziativa**

Ai sostenitori dell’UDC e dell’UDF, che hanno lanciato ed appoggiato l’iniziativa, è possibile dire chiaramente: **“Voi avete avuto ragione di riaffermare alcuni dei nostri valori non negoziabili”**. L’80 % della popolazione svizzera si rivendica cristiana e questa identità non deve essere messa in ridicolo. Ugualmente, c’è una sana fierezza di essere “Svizzera”. **“Voi avete anche ragione di sostenere che una forma d’islam aggressivo, capace di sovvertire alcuni valori fondamentali della Costituzione, deve essere limitata”**.

Ma a questi stessi sostenitori è anche importante dire: **“Avreste torto ad amalgamare tutti i musulmani a questa forma d’islam conquistatore. E voi avete torto ogni volta che attizzate la paura verso/dello straniero”**. Infatti, al cuore della tradizione cristiana e della Svizzera, c’è il valore centrale dell’accoglienza dello straniero, dello straniero che accetta di essere accolto e di integrarsi in una nuova patria.

Per quanto riguarda i sostenitori di altri partiti politici (o senza un partito politico), che hanno sostenuto l’iniziativa in nome di una *libertà* fondamentale da preservare, dell’*uguaglianza* donna-uomo da difendere, delle *radici* cristiane da coltivare, o ancora per esasperazione nei confronti del presidente Kadhafi (l’affaire degli ostaggi svizzeri; il suo richiamo, in Italia, indirizzato alle ragazze affinché si convertano all’islam) è possibile dire: **“Voi avete avuto ragione di sostenere questi principi. E avete ragione di opporvi a qualsiasi forma di incipiente xenofobia”**.

## **3. Una parola per gli oppositori all’iniziativa**

A tutti coloro che considerano che questa iniziativa è una cattiva risposta ad (eventualmente) un buon problema, è possibile dire chiaramente: **“Avete avuto ragione di opporvi. Sostenitori dell’integrazione e dell’apertura, sapete che le stigmatizzazioni e le generalizzazioni sono pericolose”**.

Ma a queste stesse persone è anche importante dire: **“Avreste del torto a credere che è l’ignoranza dell’islam ad aver motivato tutti i sostenitori dell’iniziativa, e che una migliore conoscenza dell’islam risolverà il problema. Una parte dell’islam, piccola ma reale, promuove dei valori ai quali voi stessi siete contrari”**.

L’ingenuità ed i buoni sentimenti sono pericolosi così come le “macedonie”<sup>8</sup>.

Troppi giornalisti, politici e anche responsabili di Chiese hanno tenuto (e tengono) un discorso “vuoto”. Non è sufficiente gridare che occorre difendere “la libertà di religione” e la “non discriminazione” verso i gruppi minoritari. (Un tale discorso non rassicura le persone che hanno dei timori legittimi nei confronti di certi gruppi. In più, come l’ha mostrato il risultato del voto, esso non può fare altro che contribuire ad allargare il fossato tra queste persone e quelle che tengono certi discorsi).

*In nome della libertà di credo per tutti, talvolta è necessario limitare la libertà di espansione, vedere di espressione, di alcuni il cui credo è che la libertà altrui debba essere limitata. E, in nome della non discriminazione verso tutti, occorre saper operare a volte una discriminazione nei confronti di coloro la cui convinzione è che bisogna promuovere una discriminazione verso certe persone.*

O per dirlo diversamente, e con semplicità, è irresponsabile trattare allo stesso modo le comunità che difendono l’uguaglianza e quelle che, invece, la negano<sup>9</sup>.

Senza tutto ciò, i fondamenti stessi della libertà, della non discriminazione e dell’uguaglianza sarebbero distrutti.

#### **4. Una parola per tutti**

Così, ai sostenitori dell’iniziativa, è possibile dire: **“Voi avete ragione di difendere i valori della maggioranza di questo paese, valori minacciati da una minoranza”**. Ed agli oppositori dell’iniziativa è possibile affermare: **“Avete ragione, in nome dei valori di questo paese, di preoccuparvi del benessere delle minoranze”**. Ma a coloro che difendono la maggioranza senza preoccuparsi delle minoranze, e a coloro che difendono le minoranze senza prendere in considerazione le minacce possibili sulla maggioranza, è importante dire: **“È vitale che la maggioranza rispetta attivamente le minoranze e che le minoranze rispettano lealmente la maggioranza!”**.

Lo choc provocato dal consenso dell’iniziativa è nazionale (con delle ripercussioni internazionali). In seno all’islam, certe pratiche fanno paura. E a causa di queste pratiche e di questa paura, tutta la comunità musulmana è stata denunciata.

Nei testi fondatori dell’islam (come nei testi fondatori di tutte le religioni) ci sono delle violenze che contraddicono frontalmente la Costituzione svizzera. A queste, l’iniziativa ha reagito con violenza per limitarle. E facendolo, essa ne ha provocato delle altre.

Appartiene sia agli uni che agli altri di parlare di queste violenze con *verità*. Come afferma così bene Ghaleb Bencheikh nella sua opera *Alors, c’est quoi l’islam?*: *“Solo il linguaggio della verità ci guarirà dalla violenza”*<sup>10</sup>.

Dopo lo choc, e le emozioni contrastanti che l’accompagnano, ci sarà il tempo per un dibattito sereno. Senza generalizzazioni e senza idealismi. Un dibattito che richiederà del tempo<sup>11</sup>.

E se questo linguaggio della verità si apre, in un ascolto e in una sensibilità reali, allora, su dei fondamenti condivisi, potrà ergersi un edificio comune.

## 2. I testi difficili dell'islam che richiedono delle spiegazioni

### Avvertimento

**Porre delle domande ai musulmani (ai responsabili dei Centri islamici ed ai fedeli) sulle violenze dei loro testi (e di certe pratiche), non significa portarli dinanzi ad un tribunale. Poiché anch'essi hanno il diritto di farci delle domande sulle nostre violenze! E quest'ultime sono certamente anche numerose!**

### Messa in prospettiva

Ogni tradizione (religiosa e non) ha le sue luci e le sue ombre<sup>12</sup>. La tradizione cristiana è stata violenta nel passato, forse più di qualsiasi altra tradizione. E, a volte, essa continua direttamente o indirettamente ad esserlo (per esempio fallendo nel tentativo di convincere degli Stati a cessare di esportare le sue armi verso delle dittature, o essendo incapace di limitare l'avidità di conquista di certi governi o di certe multinazionali). Ha dovuto imparare a rigettare ciò che, al suo interno, ha giustificato un antigioudaismo omicida, le Crociate, la distruzione di altre culture. Essa ha dovuto anche imparare a rifiutare ogni connivenza con il governo, volendo servirsene per giustificare le sue conquiste politiche, militari o economiche. Questo fu un lungo lavoro, e non si è mai concluso.

Ogni tradizione (religiosa e non) deve fare questo lavoro di epurazione interiore. Questo riguarda tanto i cristiani, gli ebrei, gli indù, i buddisti, gli atei ... quanto i musulmani. Nessuno di noi ha scelto ciò che si trova nei testi fondatori della sua religione (Torah, Corano, Bibbia, Bhagavad Gîtâ ...). Ma noi abbiamo tutti la libertà e la responsabilità di *limitare* gli effetti negativi di una lettura letterale (o tradizionalista) dei testi problematici che vi si trovano.

### Luci ed ombre in seno all'islam

Nel Corano e nella Sunna (l'insieme dei detti e degli atti di Maometto che permettono di interpretare il Corano) ci sono dei testi molto belli<sup>13</sup>. La tradizione musulmana è portatrice di magnifiche realizzazioni (religiose, mistiche, scientifiche, architettoniche ...) <sup>14</sup>. Ed i musulmani possono essere fieri di queste realizzazioni. A traverso i secoli, infatti, la civiltà musulmana è stata raggiante come poche altre. Qui si può ricordare l'irradiazione di Bagdad, soprattutto sotto l'influsso del califfo al Ma'mun (786-833) e la sua creazione dell'accademia *bayt al-hikma* o "casa della sapienza", nella quale le opere dei greci furono tradotte e commentate con competenza; quello di Cordoba, capitale dell'Andalusia e occupata dai musulmani dal 711 al 1236, che ospitò dei giganti del pensiero e della mistica quali Ibn Rushd (Averroé, 1126-1198) o Ibn Arabi (1165-1240); quello di Fatehpur Sikri dove il sovrano Akhbar (1542-1605) fondò l'*ibadet khane*, la "casa d'adorazione", dove musulmani, indù, cristiani e ebrei erano chiamati a incontrarsi e a dibattere.

A partire da questa fiducia ristabilita e riconosciuta, è possibile per i musulmani spiegare, a coloro che non sono musulmani, come essi comprendono ed interpretano i loro testi problematici (che talvolta gli stessi fedeli non conoscono). **È di primordiale importanza che i musulmani stessi, come del resto i fedeli di altre tradizioni, prendano chiaramente le distanze dalle parole e dagli atti della loro religione che generano violenza.**

## Qualche domanda sui testi che generano paura

Ecco qualche testo che fa paura agli svizzeri<sup>15</sup> e che richiede delle delucidazioni:

1. Un hadith (un proposito di Maometto) dice: “Uccidi colui che cambia religione!”<sup>16</sup>.

Non si può accettare che in diversi paesi del mondo, ed anche in Svizzera<sup>17</sup>, dei musulmani che hanno cambiato religione siano stati, o siano tuttora, minacciati di morte (ed uccisi).

*Domanda: come comprendono oggi questo testo i musulmani?*

2. Nella bellissima preghiera della *Fatiha* (Sura 1) c'è scritto: “Dirigiti sulla buona strada: la via di coloro che tu hai ricolmato dei tuoi benefici, e non di coloro che non hanno meritato la tua grazia e degli smarriti”.

Questa preghiera è recitata 17 volte al giorno da centinaia di milioni di musulmani. Su scala mondiale si tratta certamente del brano più recitato quotidianamente. Ora, lo sceicco Boubakeur riconosce che: “Tutti i commentatori dichiarano che per «coloro che non hanno meritato la tua grazia» bisogna intendere gli ebrei, mentre quando si parla degli «smarriti» si fa riferimento ai cristiani”<sup>18</sup>.

Se questi commenti continuano ad essere accettati, ciò vuol dire che i musulmani del mondo intero (e dunque della Svizzera) sono incoraggiati a considerare tutti gli ebrei ed i cristiani, non soltanto quelli del passato, ma anche quelli del nostro tempo e di domani, come delle persone “immeritevoli” della grazia di Dio e come degli “smarriti”. Ogni tradizione religiosa ha sicuramente il diritto di sviluppare una propria comprensione di se e degli altri. Ma è certo che un tale discorso non contribuisce ad avere una considerazione diversa degli altri credenti, e che non favorirà una sana e rispettosa coabitazione.

*Domanda: oggi, come interpretano i commentatori (imam, dottori della Legge Islamica ...) questa sura? Cosa dicono degli ebrei e dei cristiani? E cosa ne pensano dei bahai's che hanno un'altra visione della profezia, dei buddisti che non credono ad un Dio creatore e degli atei che rifiutano anche ogni idea di Dio?*

3. Nel Corano è scritto: “Tale sarà il premio di coloro che fanno guerra contro Dio e contro il suo Profeta, e di quelli che praticano la violenza sulla terra: saranno uccisi o crocifissi o saranno espulsi dal paese” (Corano 5,33). L'hadith che chiarisce questo testo racconta come Maometto ha messo in pratica questa parola verso i ladri di cammelli: “Il profeta ordinò di far riscaldare dei chiodi e, quando furono arroventati, ordinò che venissero bruciati i loro occhi; che venissero tagliati mani e piedi senza cauterizzare le ferite. In secondo luogo, che venissero gettati nella Harra; domandarono invano di poter bere; furono lasciati morire senza abbeverarli”<sup>19</sup>.

In certi paesi islamici, delle punizioni corporali continuano ad essere praticate.

*Domanda: qual è la posizione dei musulmani di fronte a questo gesto di Maometto?*

4. Nel Corano è scritto: “Non impegnatevi in controversie con gli uomini delle Scritture che in maniera onesta” (Corano 29, 45). Questa parola è spesso citata nei dialoghi interreligiosi da parte dei rappresentanti musulmani. Ora, l'hadith che chiarisce questa espressione mostra come Maometto si era rivolto a degli ebrei dicendo: “O branco di ebrei, fatevi musulmani e voi sarete salvi”. Dinanzi al loro rifiuto, Maometto li ha minacciati di farli espellere o di espropriare i loro beni”<sup>20</sup>.

Sarebbe inaccettabile che il senso di scambio o di dialogo condotto “nel modo più onesto possibile” voglia dire implicitamente invitare a diventare musulmani, o arrivare all'espulsione.

*Domanda: i musulmani d'oggi come comprendono ed applicano questi hadith?*

5. In qualche hadith, si vede Maometto far lapidare delle persone che hanno commesso adulterio. Egli fece anche lapidare degli ebrei imponendogli una lettura intransigente dei loro propri testi che essi stessi non

volevano applicare<sup>21</sup>. “Il Profeta ordinò la lapidazione dei due colpevoli (ebrei), ciò che fu fatto; e io vidi l’uomo che cercava di proteggere la donna dalle pietre”<sup>22</sup>.

Sulla scena internazionale sono regolarmente riportate (poco felicemente) delle storie di lapidazioni. Quando un imam, in Svizzera, difende pubblicamente questa lapidazione, ciò suscita delle legittime reazioni di sdegno. E tanto più a causa del fatto che Gesù, di fronte ad una simile situazione, ha avuto una reazione molto diversa (cf. Giovanni 8, 27)<sup>23</sup>.

*Domanda: in questo hadith, Maometto ha avuto un’ingerenza, presentandosi come giudice, nella legislazione di un’altra comunità diversa dalla sua, nello specifico quella degli ebrei del suo tempo. I responsabili dei centri islamici possono affermare oggi, all’unisono, agli svizzeri (ed agli europei) che questa lapidazione è una realtà da bandire (e non soltanto una realtà sulla quale occorre richiedere “una moratoria”), e questo, anche se la lapidazione è prescritta nei testi fondatori dell’islam? Ed essi sono pronti a riconoscere che qualsiasi forma di ingerenza musulmana, in una legislazione diversa dalla loro, è d’ora in poi da escludere?*

6. Negli hadith sulle donne, una bella frase di Maometto recita: “Il miglior credente è colui che gode di un buon carattere e che tratta bene le donne”. Al contrario, altri hadith affermano: “Se una donna passa una notte separata dal suo marito (e non risponde al suo invito di avere un rapporto sessuale), gli angeli la maledicano fino al mattino”. O ancora: “Se un uomo chiama la sua donna per soddisfare uno dei suoi bisogni, questa deve rispondere alla sua richiesta anche se è impegnata a preparare il pane al forno”<sup>24</sup>.

Il dominio dell’uomo sulla donna è praticato in tutti i continenti. Anche in Svizzera. Ma occorre opporsi con tutte le nostre forze.

*Domanda: gli imam della Svizzera come commentano questi hadith? E come si oppongono oggi al dominio dell’uomo sulla donna?*

7. Un altro hadith è talvolta menzionato: “Il Profeta Maometto ha detto: l’islam domina e non sarà dominato”<sup>25</sup>. Nella maggior parte dei paesi dove i musulmani sono diventati una maggioranza, è spesso molto difficile per dei non-musulmani accedere al potere (cf. per esempio i Copti in Egitto)<sup>26</sup>.

La situazione dei “dhimmis” (letteralmente dei “protetti”) come cittadini di seconda classe è incompatibile con una visione moderna della democrazia<sup>27</sup>.

*Domanda: i musulmani sono pronti a rigettare tutti questi testi sullo statuto dei “dhimmis”?*

8. Una frase del Corano afferma: “Dio non permetterà ai miscredenti di prevalere sui credenti”(Corano 4, 141). A cominciare da questa frase, e da altre (Corano 2, 221; 60, 10), il diritto musulmano ha chiaramente regolamentato le circostanze del matrimonio. Così, secondo il diritto sunnita, un musulmano può sposare una donna non-musulmana ebrea o cristiana (ciò che il diritto sciita proibisce). Ma è vietato per un non-musulmano ebreo o cristiano di sposare una musulmana. Affinché tutto ciò sia possibile, egli deve prima convertirsi all’islam<sup>28</sup>.

Questo è vero in Svizzera<sup>29</sup> (ed in ogni parte del mondo).

Ogni comunità religiosa può decidere i criteri e le restrizioni del matrimonio. Ma non è accettabile che una lenta islamizzazione della Svizzera (e dell’Europa) si operi attraverso questo diritto discriminatorio della famiglia.

*Domanda: certi imam (come un certo Soheib Bencheikh) sono pronti a reinterpretare la tradizione musulmana in una prospettiva non discriminatoria. Secondo loro, un non-musulmano può sposare una musulmana – senza essere spinto alla conversione – se questi rispetta la fede della sua sposa. Qual è il discorso attuale nei Centri islamici svizzeri?*

## Diverse risposte musulmane a queste domande

Numerosi musulmani hanno già preso atto di queste difficoltà e vi hanno dato delle risposte. Così, Mohamed Charfi nel suo libro *Islam et liberté. Le malentendu historique*, ha potuto scrivere:

“ (...) da nessuna parte come nel mondo musulmano, il fanatismo religioso ha fatto, in questi ultimi anni, così tante vittime. (...) la charia brilla per il suo antifemminismo, il suo diritto penale disumano e gli oltraggi alla libertà di coscienza che le sue regole commettono. (...) Dio non è un fanatico, ma gli ulema di ieri, come gli ulema e gli integralisti d’oggi, lo sono. (...) Gli ebrei ed i cristiani hanno abbandonato questa regola vergognosa [libertà a senso unico: libertà di entrare a far parte della loro religione, divieto di uscirne]. L’islam non l’ha abbandonata, a causa dei teologi e degli integralisti”<sup>30</sup>.

Altri musulmani hanno anche osato criticare questi testi oscuri e prendere le distanze. Certi sono giunti addirittura a lasciare l’islam come Ibn Warraq, altri come Abdelwahab Meddeb a evidenziare ciò che è “malato” nell’islam, e altri finalmente come Mohammed Arkoun, Muhammad Saïd al-Ashmawy, Rachid Benzine, Soheib Bencheikh, Ghaleb Bencheikh, Humadi Redissi, Hechmi Dhaoui o Fouad Zakariya, propongono un islam epurato, ripensato, più o meno “modernizzato”<sup>31</sup>.

La difficoltà sta nel fatto che una parte di queste voci “moderne” non sono molto comuni in Svizzera. E che, d’altra parte, queste critiche di intellettuali musulmani, secondo il punto di vista di un imam del cantone di Losanna, non esercitano spesso molta influenza nei Centri islamici, nei quali un islam tradizionale e culturale è vissuto ed insegnato. (Gli svizzeri devono anche ricordarsi che ci sono voluti diversi secoli per limitare gli eccessi delle loro proprie confessioni, e che queste profonde trasformazioni richiedono del tempo).

**Non è chiaramente facoltà degli svizzeri di imporre ai musulmani una lettura particolare del Corano e degli hadith. Ma affinché l’integrazione proceda nel migliore dei modi, gli svizzeri hanno bisogno di essere rassicurati sulla compatibilità dell’islam insegnato nei Centri islamici con la Costituzione elvetica. Se i musulmani vogliono testimoniare l’apporto costruttivo della loro religione alla nostra società, è importante che essi possano rispondere ai difficili interrogativi avanzati in questo scritto**<sup>32</sup>.

## **NOTE A MARGINE**

<sup>1</sup> Per coloro che non mi conoscono, sono attualmente professore di teologia nelle università di Ginevra e di Losanna dopo essere stato pastore per molti anni (in parrocchia, poi impegnato nel dialogo ecumenico ed interreligioso, così come nelle questioni di impegno etico delle Chiese). Con altri, ho fondato la casa dell’*Arzillier* a Losanna, casa di dialogo tra Chiese, religioni e spiritualità. Io sono anche scrittore (autore di libri: *Le roi, le sage et le bouffon*, consacrato al dialogo interreligioso, e *La princesse et le prophète*, consacrato alla mondializzazione, opere pubblicate dalle edizioni Seuil di Parigi e tradotte in numerose lingue (italiano, bulgaro, turco, russo, coreano, cinese, giapponese...). Peraltro, sono stato membro della Costituente del cantone del Vaud, in Svizzera.

<sup>2</sup> Il giornale *24 heures*, nell’edizione del 30 novembre 2009, ha intitolato in grande sulla prima pagina: “Lo choc”.

<sup>3</sup> Per una buona analisi a caldo (29 novembre) del consenso ottenuto da questa iniziativa, cf. Jean-François Mayer: “Analyse: le peuple suisse décide d’interdire la construction des minarets” ([http://religion.info/french/articles/article\\_454.shtml](http://religion.info/french/articles/article_454.shtml)). L’autore passa in rassegna le diverse motivazioni che hanno spinto a questo consenso.

<sup>4</sup> Per la chiarezza del mio scritto, devo dire di *aver votato contro l'iniziativa* considerando che è una cattiva risposta ad una buona questione. L'articolo costituzionale svizzero lancia un cattivo segnale, poiché stigmatizza nella Costituzione una Comunità particolare e crea una confusione tra tutti i musulmani che, invece, hanno una straordinaria diversità al loro interno. Essendo stata già presa la decisione, è possibile sia di cercare di invalidarla (ciò sarebbe una cattiva risposta ad un'altra cattiva risposta; poiché l'iniziativa, anche se cattiva, non rimette in questione la democrazia osando criticare una minoranza che potrebbe minarne le fondamenta, ma, al contrario, cerca di difendere la democrazia stessa), sia di puntare il dito sulle eventuali buone domande che pongono coloro i quali hanno accettato l'iniziativa. Ed io opto per questa seconda possibilità.

<sup>5</sup> La diversità all'interno dell'islam (come in ogni altra religione) è molto vasta: non soltanto tra sunniti e sciiti (senza dimenticare i movimenti minoritari come gli Habaches della moschea di Losanna o gli Ahmadiyya, i costruttori del primo minareto in Svizzera, movimenti riconosciuti come eterodossi dalla maggior parte dei centri islamici), tra musulmani turchi, balcanici, arabi, iraniani o pakistani, tra i praticanti (regolari o irregolari) e i non praticanti, tra i politicizzati, i laicisti o i sufi, etc ... ma anche tra i movimenti di ritorno alle radici dell'islam. Così, occorre distinguere tra questi movimenti i letteralisti-pietisti, i riformisti, i rivoluzionari, i convertitori, coloro che lanciano scomuniche, i terroristi ... (Su questa diversità interna dei movimenti "islamisti", cf. Bruno Etienne, *Islam, les questions qui fâchent*, Paris, Bayard, 2003, p.87s. O ancora il suo libro più datato, *L'islamisme radical*, Paris, Hachette, 1987). Un'altra difficoltà viene dal fatto che le categorie non sono impermeabili. Un musulmano detto "moderato" può benissimo avere delle simpatie, ad esempio, per la lotta armata in "Palestina" e gli attentati-suicidi che vi sono stati perpetrati. E nello stesso modo, un musulmano detto "estremista" a causa dei suoi propositi, può benissimo essere grato alla Svizzera per il quadro costituzionale che gli ha offerto.

<sup>6</sup> Esistono certamente dei cittadini svizzeri che sono musulmani (lo 0,5% della popolazione stando alle stime del 2000; oggi sono aumentati). Per non appesantire il testo, utilizzo malgrado tutto le categorie di "svizzeri" e di "musulmani" sapendo che queste due integrano una grande diversità di persone.

<sup>7</sup> In un buon articolo di Jean-François Meyer, dal titolo "Minarets: entre variété architecturale et symbole de l'islam – autour d'un débat en Suisse", apparso prima del voto ([http://religion.info/french/articles/article\\_445.shtml](http://religion.info/french/articles/article_445.shtml)), si ricorda che: "l'islam delle origini non conosceva i minareti. Nell'anno 632 dell'era cristiana, alla morte di Maometto, non esisteva neppure un solo minareto in tutto il mondo musulmano. Questo spiega perché dei circoli musulmani del salafismo, che si vogliono legati al modello dell'islam delle origini, siano sfavorevoli ai minareti, percepiti come innovazione". L'iniziativa riguarda soprattutto l'islam dei Fratelli Musulmani di cui la dottrina era "un ritorno alla fede degli antenati o *salaf*, già raccomandata all'inizio del secolo dal riformismo detto dei Salafiya, ma un ritorno alla fede intesa sotto la sua forma tradizionalista. Al-Bannâ affermava: «L'islam è dogma e culto, patria e nazionalità, religione e Stato, spiritualità ed azione, Corano e Sciabola»" (cf. l'articolo "Frères musulmans" in Janine Sourdel e Dominique Sourdel, *Dictionnaire historique de l'islam*, Paris, Quadrige/PUF, 2004, P. 303). Così, limitando questa forma d'islam attraverso l'iniziativa, la maggior parte del popolo svizzero è riuscito ad introdurre nella sua propria Costituzione un articolo al quale i musulmani tradizionalisti potrebbero aderire! In una battuta, si potrebbe dire che una buona ragione, per gli iniziatori stessi, di voler togliere un giorno questo articolo dalla Costituzione potrebbe essere precisamente quella di rifiutare *questo primo passo* verso l'islamizzazione della Costituzione svizzera!

<sup>8</sup> Si può rimproverare a certi sostenitori dell'iniziativa di aver fatto confusione mettendo tutti i musulmani in un solo "blocco". Ma si può anche rimproverare a certi oppositori dell'iniziativa di non distinguere sufficientemente tra le "religioni". Lo sviluppo dell'Organizzazione della Conferenza islamica (57 Stati membri), e tutti i loro sforzi per promuovere la difesa dell'islam sul piano politico, dovrebbe aprire gli occhi dei politici occidentali che considerano che l'islam è una *religione come un'altra*. (Non esiste un'Organizzazione della conferenza cristiana – anche se il cristianesimo cattolico romano ha la particolarità di essere rappresentato dai suoi vescovi e, per certe tematiche, dallo Stato Vaticano – o un'Organizzazione della conferenza buddista che riunisce i paesi che condividono una stessa religione). No, l'islam non è una "religione" come le altre. È la sola religione in Europa dove alcuni dei suoi responsabili presentano una difficoltà reale ad accettare delle leggi che gli sono estranee, e che vogliono *promuovere una legislazione specifica*. Poiché essa (o una parte d'essa) si vuole diversa, questa (questa parte) merita un trattamento differenziato! Senza essere "profeta", è quasi sicuro che nei decenni che seguiranno ci saranno dei partiti "islamici" nella maggior parte delle democrazie; poi, quando i musulmani saranno sufficientemente numerosi, si creeranno dei tribunali islamici per gestire, secondo la propria Legge, alcune questioni inerenti la loro comunità. Su questo argomento, vedere l'evoluzione recente del Kenya.

<sup>9</sup> Questa difficoltà ad accettare l'uguaglianza non si trova soltanto nell'islam, ma anche nel cristianesimo! In Svizzera, per anni, la presenza dei gesuiti è stata vietata e per la creazione di un nuovo vescovado occorreva l'approvazione della Confederazione. Questo divieto e questa riserva (che figuravano nella Costituzione federale) esprimevano chiaramente la volontà dello Stato di assicurare attivamente la pace confessionale e quella di una maggior parte del popolo svizzero, popolo che non voleva che questa pace fosse turbata dall'ingerenza di organismi non democratici. Il grande processo di evoluzione che ha visto protagonista la Chiesa cattolica romana, a partire dal Concilio Vaticano I, ha permesso che questi limiti non avessero più senso e che, dunque, venissero soppressi.

<sup>10</sup> Ghaleb Bencheikh, *Alors, c'est quoi l'islam?*, Paris, Presses de la Renaissance, 2001, p. 64.

<sup>11</sup> Poiché la Confederazione può "prendere delle misure per mantenere la pace tra i membri delle diverse comunità religiose" (CNST CH, articolo 72.2), il Consiglio Federale ed il Parlamento potrebbero costituire un gruppo di lavoro che riunisca tutte le persone interessate da questa crisi. Questo gruppo dovrebbe riunire alcuni rappresentanti dei sostenitori e degli oppositori; dei rappresentanti delle Chiese Storiche (riformata, cattolico-romana e cattolico-cristiana ...), della Comunità di lavoro delle Chiese cristiane svizzere, della Comunità di lavoro interreligioso della Svizzera, del Consiglio svizzero delle religioni e anche di organizzazioni musulmane quali la Federazione delle organizzazioni islamiche della Svizzera. A questo gruppo di lavoro potrebbero essere associati anche dei rappresentanti di gruppi di dialogo interreligioso cantonali (come la *Piattaforma interreligiosa* di Ginevra, la casa dell'*Arzillier* del cantone del Vaud, ed il gruppo cantonale di Neuchâtel che si occupa della riflessione e del dialogo interreligioso). Questo gruppo dovrebbe integrare anche il contributo dei ricercatori del mondo accademico e degli organismi competenti come *Relioscope* (cf. il loro sito <http://www.religion.info/>).

<sup>12</sup> Su questo argomento, cf. il mio articolo "Les religions: causes de violence ou facteurs de paix?" in Daniel Marguerat, *Dieu est-il violent?*, Paris, Bayard, 2008, p. 195-234. Cf. anche Joseph Yacoub, *Au nom de Dieu! Les guerres de religion d'aujourd'hui et de demain*, Jean-Claude Lattès, 2002; Michel Dousse, *Dieu en guerre. La violence au Coeur des trois monothéismes*, Paris, Albin Michel, 2002; Karen Armstrong, *Le combat de Dieu. Une histoire du fondamentalisme juif, chrétien et musulman (1492-2001)*, Paris, Seuil, 2005.

<sup>13</sup> Il mio libro *Le roi, le sage et le bouffon* (trad. italiana *Il re, il saggio ed il buffone*, Torino, Einaudi, 2005), diffuso nei paesi musulmani, presenta molti di questi bei testi. Se mi permetto anche di evocare dei testi oscuri della tradizione musulmana, non lo faccio dimenticandone quelli luminosi. Peraltro, essendo musulmana (ismaeliana) una parte della mia famiglia, conosco tutta la generosità e l'umanità delle quali sono capaci i suoi membri.

<sup>14</sup> Un classico che presenta il contributo del mondo arabo in ogni sorta di disciplina (matematica, astronomia, medicina, architettura, musica, poesia ...), è quello di Singrid Hunke, *Le soleil d'Allah brille sur l'Occident*, Paris, Albin Michel, 1963; cf. anche Marshall G.S. HODGSON, *L'Islam dans l'histoire mondiale*, Actes Sud, 1998. Per una presentazione classica dell'islam, cf. Roger du Pasquier, *Découverte de l'islam*, Paris, Seuil, 1984. Per una buona opera di "passerella" tra Occidente e l'Islam, cf. Xavière Remacle, *Comprendre la culture arabo-musulmane*, Bruxelles, Editions Vista, 2002.

<sup>15</sup> Io lo ripeto: poiché la tematica è qui quella dei minareti e dell'islam, presento i testi "oscuri" di questa religione. Lo stesso lavoro potrebbe essere svolto per qualsiasi altra religione. Ed i musulmani hanno certo lo stesso diritto di porci delle domande! Anche su questo argomento, cf. Bruno Etienne, *Islam, les questions qui fâchent*, Paris, Bayard, 2003.

<sup>16</sup> Su questo tema, cf. il libro edito da Ibn Warraq, *Leaving Islam. Apostates speak out*, New York, Prometheus Books, 2003, p. 16-32 per la presentazione dell'hadith e delle diverse interpretazioni giuridiche. Cf. anche Abdullah Saeed e Hassan Saeed, *Freedom of Religion, Apostasy and Islam*, Aldershot/Burlington (VT), Ashgate, 2004 e la presentazione di questo libro fatta da *Relioscope* [http://religion.info/french/articles/article\\_197.shtml](http://religion.info/french/articles/article_197.shtml) dove gli autori mostrano che la maggioranza dei sapienti musulmani sono ancora oggi legati ad una lettura pre-moderna stretta (l'apostasia dovendo essere punita con la morte); che una minoranza di sapienti musulmani sono legati ad una lettura pre-moderna con restrizioni (l'apostasia deve essere punita con la morte quando c'è tradimento verso lo Stato); che una

minoranza di giuristi (di cui fanno parte gli autori stessi del libro) vogliono ripensare l'apostasia tenendo conto delle nuove circostanze d'oggi.

<sup>17</sup> Per esempio, il pastore Claude Molla.

<sup>18</sup> Cheikh Si Himza Boubakeur, *Le Coran*, Paris, Fayard, (1976) 1985, p. 36. Egli stesso, al seguito di Râzi, prende le distanze.

<sup>19</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Paris, Ed. Maisonneuse, tomo 4, titolo 86, cap. XVII, p. 382-383.

<sup>20</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Paris, Ed. Maisonneuse, tomo 4, titolo 96, cap. XVIII, p. 568-569.

<sup>21</sup> Su questo argomento, cf. il mio articolo "Les religions: causes de violence ou facteurs de paix?" in Daniel Marguerat, *Dieu est-il violent?*, Paris, Bayard, 2008, P. 211-214. Qui vi presento soprattutto gli scritti di Hani e di Tariq Ramadan sul tema. Quando questi afferma che "Maometto cercava sempre di evitare l'applicazione delle pene" (Jacques Neiryck e Tariq Ramadan, *Peut-on vivre avec l'Islam?*, Lausanne, Favre, 1999, p. 105-107), ciò è semplicemente falso. In un hadith menzionato, gli ebrei non volevano lapidare alcuni dei loro sorpresi in stato di adulterio ed è Maometto che ha imposto una lettura letterale della Torah. Per il piacere di mostrare un bel volto dell'islam, e tacendo su queste oscurità, un'analisi "idealizzante" crea purtroppo più diffidenza che fiducia.

<sup>22</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Paris, Ed. Maisonneuse, tomo 4, titolo 97, cap. LI, p. 644-645.

<sup>23</sup> Anche se nella pratica i "paesi cristiani" hanno potuto, nel passato, essi stessi essere violenti verso delle persone colpevoli di adulterio (flagellazioni, carcerazione, messa al bando ...) esprimendo un comportamento poco fedele all'insegnamento di Gesù!

<sup>24</sup> Cf. Al-Nawawi, *Le jardin des saints serviteurs*, Liban, vol. 1, ch. 34 (Della benevolenza verso le donne) e 35 (Dei diritti del marito sulla sua sposa), p. 193s.

<sup>25</sup> Cf. Alexandre Del Valle, *Le totalitarisme islamiste à l'assaut des démocraties*, Paris, Editions des Scyrtes, 2002, p. 69s. Sami Aldeeb Abu-Sahlieh ricorda questa realtà: "La coabitazione tra musulmani e Gente del Libro si fa tuttavia non da eguali, ma da dominatori a dominati, con le Genti del Libro costrette a rendere un omaggio (jizyah), in stato di umiltà (Corano 9, 29), e sottomettersi a certe leggi discriminatorie, soprattutto in materia di diritto familiare. Così, ad esempio, i musulmani potranno prendere le donne delle Genti del Libro, ma questi non potranno prendere le donne dei musulmani (2. 221; 5, 5; 60, 10). Essi saranno chiamati i dhimmis, i protetti dai musulmani, ma questi ultimi dovranno mantenere nei loro confronti una costante diffidenza, anche se essi avevano con loro dei legami di parentela (...). Ciò non deve escludere i rapporti basati sulla giustizia salvo i casi di ostilità (...)" (*Les musulmans en Occident entre droits et devoirs*, Paris, L'Harmattan, 2001, p. 23).

<sup>26</sup> Su questo argomento, cf. Jean-Pierre Valognes, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, Paris, Fayard, 1994. Cf. anche con i libri ben documentati di Bath Yeor (per es. *Juifs et chrétiens sous l'islam. Les dhimmis face au défi intégriste*, Berg International 1994; *Islam and Dhimmitude. Where Civilizations Collide*, Lancaster, Fairleigh Dickinson University Press) dove parla della difficile situazione degli ebrei e dei cristiani sotto la dominazione musulmana.

<sup>27</sup> Come lo riassumono Janine Sourdrel e Dominique Sourdrel nel *Dictionnaire historique de l'islam*, Paris, Quadrige/PUF, 2004 nell'articolo "dhimmi": "Dhimmi, termine arabo indicante, in virtù del contratto di protezione o *dhimma* che gli era accordato, i non musulmani chiamati a vivere in territorio islamico in una situazione di inferiorità giuridica e finanziaria. Si trattava, infatti, di "tributari" sottomessi alle norme di uno statuto legale vincolante, che fu applicato più o meno rigorosamente secondo i luoghi e le epoche, ma che non cessò di causare delle numerose e costanti conversioni" (p. 244). Certamente la situazione dei "dhimmi" ebrei e cristiani in "terra islamica" era, *in passato*, da preferire a quella degli ebrei e dei musulmani in "terra cristiana". Ma continuare ad applicare questa discriminazione *oggi* è inaccettabile.

<sup>28</sup> Su tutta questa tematica (così come su quella del diritto della famiglia, dei matrimoni temporanei, etc ...) cf. in modo particolare Sami Aldeeb, *Les Musulmans en Occident entre droits et devoirs*, Paris, L'Harmattan, 2001, p. 152-185.

<sup>29</sup> Nel mio ministero di pastore, ho incontrato numerosi cristiani spinti a convertirsi all'islam per potersi sposare. Ed io li ho sempre sollecitati a rifiutare questa costrizione e a restare nelle loro convinzioni. Evocando queste difficoltà pastorali con un musulmano, la sua risposta è stata che non avrei dovuto immischiarmi nella tradizione musulmana, e che dovevo "rispettarla". La mia risposta è che, nel caso specifico, è proprio la tradizione musulmana che si immischia in un'altra tradizione (nella circostanza, la mia), e che non potevo rispettare nella tradizione dell'altro ciò che era irrispettoso dell'altro. L'esperienza, del passato, di una lenta conversione soprattutto di protestanti al cattolicesimo per questa "via" di coppie e di famiglie, rende attenti a non riprodurre tutto questo ai nostri giorni.

<sup>30</sup> Moamed Charfi, *Islam et liberté. Le malentendu historique*, Paris, Albin Michel, 1998.

<sup>31</sup> Ibn Warraq, *Pourquoi je ne suis pas musulman*, Lausanne, L'Age d'Homme, 1999; Abdelwahab Meddeb, *La maladie de l'islam*, Paris, Seuil, 2002; Mohammed Arkoun, *Ouvertures sur l'islam*, Paris, Jacques Grancher, 1992; Muhammad Saïd al-Ashmawy, *L'islamisme contre l'islam*, Paris, Editions de la Découverte, 1989; Rachid Benzine, *Les nouveaux penseurs de l'islam*, Paris, Albin Michel, 2008; Soheib Bencheikh, *Marianne et la France laïque*, Paris, Grasset, 1998; Ghaleb Bencheikh, *Alors, c'est quoi l'islam?*, Paris, Presses de la Renaissance, 2001; Hamadi Redissi, *Le Pacte de Nadjd. Comment l'islam sectaire est devenu l'islam*, Paris, Seuil, 2007; Hechmi Dhaoui e Gérard Haddad, *Musulmans contre Islam. Rouvrir les portes de l'Ijtihad*, Paris, Cerf, 2006 o Fouad Zakariy, *Islamisme ou laïcité. Les arabes à l'heure du choix*, Paris, Editions de la Découverte, 1991.

<sup>32</sup> L'atteggiamento di Ghaleb Bencheikh nella sua opera *Alors, c'est quoi l'islam?* (op. cit) è esemplare. Sul problema della "guerra santa" (una cattivissima traduzione secondo la maggior parte degli studiosi) e dei testi che incitano alla guerra presenti nel Corano, ecco ciò che egli afferma: "La morfologia mentale dei legisti e dei giureconsulti non ha mai concepito l'idea di una guerra che potrebbe essere sacralizzata. Tuttavia, non si può negare che esista un certo numero di versetti, soprattutto quelli della sura 9, intitolata "Il pentimento", che sono strumentalizzati dagli estremisti criminali del G.I.A. e dai soldati di Ben Laden. Noi li passeremo in rassegna per una questione di trasparenza e di onestà intellettuale. Poiché non si tratta di procedere ad una selezione dei versetti che metterebbe in evidenza quelli che invitano all'amore, alla pace, alla mansuetudine ed alla misericordia – da lontano i più numerosi –, ed eluderebbe quelli che oggi costituiscono un problema. Solo il linguaggio della verità ci guarirà dalla violenza" (p. 63-64). Questo atteggiamento è esemplare poiché accetta di non nascondere nulla per abbellire, ma osa guardare in faccia ciò che costituisce un problema. Infatti: "Soltanto il linguaggio della verità ci guarirà dalla violenza".